

CONTROSTORIE

di Gigi Di Fiore



I ritardi economici del Sud e quelle intuizioni di Nitti 110 anni fa

Si riaccende, come spesso accade a fasi alterne, il dibattito sui ritardi del Sud rispetto al resto d'Italia. L'occasione sono sempre questo o quel libro, questa o quella polemica sui giornali. Come si presentava il Mezzogiorno d'Italia alla vigilia dell'unità, quando si è accentuato il divario economico con le regioni del Nord? Questi i temi.

E' ormai dimostrato che, all'avvicinarsi di quel 1861, il pil meridionale era assai simile a quello del centro-nord. E che il Mezzogiorno divenne questione per le scelte di politica economica nei primi 25 anni dell'unità. E i numeri parlano poi di un divario in crescita nel Ventennio fascista, quasi eliminato negli anni del boom economico, per poi riacutizzarsi dopo la crisi energetica del 1973.

Non starò qui a ripercorrere le varie fasi di queste differenze, le ragioni storiche, le scelte economico-politiche dei diversi governi. Mi piace, invece, ricordare un anniversario: i 110 anni da quella che fu chiamata legge speciale per Napoli. Formule, poi riproposte negli anni successivi, individuate da Francesco Saverio Nitti, Un lucano, grande uomo del Sud, che scrisse come ai meridionali, nei primi anni dopo l'unità, non era rimasto altro che diventare briganti o emigranti.

Dopo aver collaborato con l'inchiesta Saredo, nel marzo del 1904 Nitti fu incaricato di preparare il testo di una legge che aveva per obiettivo incentivare lo sviluppo economico della grande ex capitale delle Due Sicilie. Il testo fu pronto in poco tempo, venne poi approvato nel luglio del 1904.

Poche certezze, formule copiate poi da tanti: la creazione della siderurgia con l'Ilva a Bagnoli, l'attenzione ai cantieri navali Pattison e Armstrong a Pozzuoli, incentivi alle Cartiere meridionali e agli arsenali di Castellammare e Napoli. Occorre ricordare che, di queste scelte, si parla ancora a 110 anni di distanza?

Certo, era un'idea di sviluppo legata all'industria pesante, all'occupazione nelle grandi imprese. Un modello che, oggi, sembra superato con la grande crisi europea del capitalismo sviluppatosi negli ultimi 50 anni. Ma nei suoi studi preparatori Nitti precisò alcune idee, valide ancora oggi. Come questa: "Il problema di Napoli interessa tutta l'Italia, si tratta di una città focolaio di vita intellettuale e morale di una quarta parte dello stato".

Da qui il nodo essenziale: Napoli doveva trasformarsi da città di grande consumo a città di produzione. Con una mirata scelta di industrializzazione possibile. Niente "industrie sussidiate", invece più trasporti, collegamenti per realizzare un'area metropolitana omogenea con i circondari. E un'ulteriore idea, valida allora ma anche oggi come filosofia d'impresa: "I cittadini di Napoli non devono chiedere allo Stato se non il meno che possibile e solo a scopo di iniziare una rinnovazione industriale".

Idee guida, 110 anni fa, che hanno arato poi tante leggi e politiche economiche sul Sud negli anni seguenti. Sì, Nitti era l'uomo che dimostrò quante tasse in più avessero versato i meridionali rispetto agli altri italiani nei primi 25 anni del regno unito. Fu l'uomo che cercò di promuovere leggi speciali, come incentivi alle iniziative dei singoli. Niente pianti, ma iniziative, attività. Perché sui nostri limiti economici e ritardi, dopo l'esame delle cause storiche, dopo l'analisi delle responsabilità, occorre rimboccarsi tutti le maniche. Allora, come oggi.

Publicato il 21 Febbraio 2014 alle 13:27

© RIPRODUZIONE RISERVATA